

# FARE NUOVA L'IMPRESA.

**(Quasi) dieci anni  
di startup.  
Come non tornare  
indietro e cosa  
serve adesso?**



Promosso da



In collaborazione con



onde alte



Media partners





# INDICE

p. 4 **INTRODUZIONE**

6 **1. PROPOSTE DALL'ECOSISTEMA**

7 **2. PROPOSTE PER UN MANIFESTO PROGRAMMATICO**

7 **2.1 Burocrazia e costituzione online, dalla carta torniamo al digitale**

9 **2.2 Favorire investimenti in startup, una proposta che si divide in cinque**

10 **2.3 Modifica della disciplina del patent box per startup e PMI innovative**

12 **2.4 Tech Transfer Act e Regulatory Sandbox per incentivare l'avvio di una startup**

13 **2.5 Sul fisco il modello viene dall'estero: l'esempio del Seed Enterprise Investment Scheme**

14 **2.6 Lavoro: agevoliamo chi assume (anche) in startup**

15 **2.7 Formazione, l'imprenditorialità come skill: ripartiamo dalla scuola**

16 **2.8 Più impresa femminile**

16 **2.9 Più imprese over 55: startup non significa giovane**

17 **3. IL SONDAGGIO DI STARTUP ITALIA**



# INTRODUZIONE

## **LA CONSAPEVOLEZZA DELLA CONTEMPORANEITÀ**

*Quasi dieci anni fa l'Italia si dotò della prima legge sulle startup innovative, a seguito di un articolato processo di definizione, consultazione e mobilitazione che diede voce ad una comunità di innovatori che chiedeva più facilità nel fare un certo tipo di impresa, vedeva nel digitale un'opportunità, riteneva che l'Italia non fosse necessariamente destinata a rincorrere il resto del mondo quando si trattava di costruire sull'intraprendenza.*

*In questi dieci anni, seppure tra alti e bassi, l'attenzione alle startup si è preservata, e più interventi negli anni hanno provato ad affinare la policy iniziale e ad estendere alcune delle misure inizialmente riservate alle startup anche ad altre tipologie di imprese. In parallelo, è stato un decennio in cui più forme di impresa hanno iniziato a farsi strada: dalle startup a vocazione sociale alle imprese sociali, dalle società benefit alle industrie culturali e creative. Abbiamo inoltre capito quanto conti curare non solo il lato della "offerta" di politiche a favore dell'impresa, ma anche il lato della "domanda" e quindi aiutare tante studentesse e studenti a crescere nella consapevolezza che seguire un progetto imprenditoriale sia possibile.*

*Oggi l'Italia ha ancora bisogno di tanti interventi e fare nuova impresa resta un atto coraggioso e contro-intuitivo, ma che va senz'altro incoraggiato e facilitato con strumenti, agevolazioni e misure di semplificazione, perché sarà anche dalla rinnovata capacità di mettersi in gioco di tante giovani ragazze e ragazzi in questi difficilissimi anni segnati dal Covid-19, che passeranno la crescita sostenibile e il progresso del nostro Paese. Certo, questi dieci anni sono anche serviti a prendere consapevolezza dei limiti di modelli di impresa che non sono necessariamente funzionali a questa crescita e a questo progresso: prima di tutto quando non contribuiscono alla creazione di nuova occupazione di qualità e alimentano modelli di sviluppo non sostenibile.*

*Il lavoro che nei mesi scorsi abbiamo cominciato a intraprendere con l'iniziativa "Fare Nuova l'Impresa" non ha alcuna dimensione ideologica. Parte, al contrario, da queste premesse e considerazioni e vuole mettere in luce la necessità di non arretrare, dopo tante fatiche, sul fronte della modernizzazione del Paese. Per questo quando è venuto fuori che, dopo tanti anni, non era più possibile costituire una startup online, abbiamo deciso di cogliere la palla al balzo e di prendere questo ritorno al passato come l'occasione non solo per alzare la mano, dire che non ci stiamo, e ricordare dove sta andando l'Europa; ma per provare a rifare tutto un ragionamento più ampio sulle nuove imprese in Italia, a partire da un primo "tagliando" all'ecosistema startup.*

*Abbiamo così organizzato un ciclo di 5 incontri pubblici da remoto sulle varie forme della nuova impresa con cui raccogliere preoccupazioni, riflessioni e proposte, e costruire l'embrione di una coalizione con cui portare avanti le migliori istanze che da quegli incontri sarebbero emerse.*

*Tutto questo lavoro è stato possibile grazie all'interesse, alla disponibilità e alla generosità di alcune organizzazioni partner: Lexia Avvocati, VC Hub, Onde Alte, Junior Achievement Italia; e all'attenzione e alla cura messe da due media partner: StartupItalia e Fortune Italia. Con tutti loro abbiamo ragionato su come impostare il lavoro e deciso come procedere al termine di questo ciclo di incontri.*

*Il risultato è stato questo quaderno di proposte. Si tratta solo del primo, al quale confidiamo che altri seguiranno. Questo primo quaderno costruisce anzitutto sull'incontro realizzato sulle startup ma contiene proposte emerse anche successivamente, che ci sembravano particolarmente utili alla causa di rendere l'Italia più amica di un certo tipo di impresa.*

*Non si tratta ovviamente di proposte esaustive. Per fortuna c'è sempre un'altra misura importante da adottare a cui non abbiamo ancora pensato, o che non è ancora emersa. Ma per noi rappresentano senz'altro un punto di ri-partenza. Magari verso un'iniziativa ancora più grande, inclusiva e con maggiore capacità di impatto che si potrebbe immaginare nel 2022, per i dieci anni del rapporto Restart, Italia! e della prima legge sulle startup.*

*Con l'occasione di questo quaderno, abbiamo anche voluto coinvolgere, grazie ad un questionario realizzato da StartupItalia, una vasta community legata alle startup. I risultati di quello che è emerso con questa indagine sono contenuti nella seconda parte del quaderno.*

*Su queste proposte, su questi risultati, ci impegniamo da oggi a ragionare e lavorare ulteriormente, a spingere perché diventino realtà e contribuiscano a migliorare il Paese, ciascuno di noi dal punto di osservazione che ha e dal luogo di azione in cui si trova. Dentro e fuori il Parlamento, le imprese e le associazioni, contribuiremo a far sì che non si spenga questo desiderio di guardare a domani con fiducia, di lavorare ogni giorno per l'emancipazione delle nuove generazioni e assicurare che - anche grazie al loro impegno e alla loro capacità di tradurre sogni e progetti in nuova materia prima - l'Italia resti ancorata alla contemporaneità.*

*Alessandro Fusacchia  
Deputato della Repubblica  
FacciamoECO*

## 9 PROPOSTE DALL'ECOSISTEMA

Nel 2019 erano 10.630, oggi sono 13.582, il 3,6% di tutte le società di capitali di recente costituzione (dati aggiornati a luglio 2021 dal Ministero dello Sviluppo Economico). Le startup nell'Italia pesantemente ferita dalla emergenza sanitaria hanno continuato a crescere in termini di numeri (+2592). Non si sono fermate. Certo, non è stato un biennio semplice per tante piccole imprese che da poco avevano avviato il loro business, però è stato anche il periodo del boom dell'e-commerce che ha visto una crescita del 26%, del consolidamento dello smartworking che nella fase più acuta dell'emergenza ha coinvolto il 97% delle grandi imprese, per un totale di 6,58 milioni di lavoratori agili, circa un terzo dei lavoratori dipendenti italiani, oltre dieci volte più dei 570mila censiti nel 2019 (dati dell'Osservatorio del Politecnico di Milano). Nonostante la crisi, secondo l'indagine L'impatto dell'emergenza COVID-19 sulle startup e sull'ecosistema dell'innovazione in Italia realizzata da VC Hub Italia in collaborazione con EY, molte startup hanno continuato a crescere, sia in termini di assunzione di nuove risorse che di ricavi. Il 58% ha infatti aumentato il personale, il 32% ha registrato un aumento della domanda e il 27% una crescita dei ricavi.

**Il 2021 ha visto già importanti investimenti. Solo nei primi sei mesi sono stati investiti più di 650 milioni di euro di startup e imprese innovative.** Per l'esattezza 661 milioni. La somma elaborata dalla redazione di StartupItalia tiene conto dei round, del crowdfunding e degli investimenti di business angels resi noti ai media. Si tratta di una cifra record se si pensa che in tutto il **2020 gli investimenti in startup avevano superato non di molto i 700 milioni.**

Questi numeri fanno sperare che si possa chiudere l'anno 2021 con oltre 1 miliardo di investimenti in startup. Una buona notizia per tutto l'ecosistema italiano dell'innovazione e per l'intero Paese.

## Le proposte da cui (ri)partire

L'ecosistema che ruota intorno al mondo delle startup chiede però un passo in avanti, chiede di avere più voce e di vedere semplificate alcune procedure, come la costituzione della società, l'accesso alle fonti di investimento, e di prendere alcuni Paesi come modello per poter diventare sempre più competitivi. Abbiamo raccolto qui 9 proposte che provengono da alcuni esponenti dell'ecosistema, che hanno partecipato ai workshop di Fare Nuova l'Impresa. Non solo, abbiamo coinvolto la community degli innovatori attraverso un sondaggio pubblicato su StartupItalia, che ha prodotto oltre 240 proposte che abbiamo provato a riassumere. Emerge chiaramente che i maggiori ostacoli all'innovazione sono dati dall'eccessivo carico di burocrazia, dagli ancora scarsi investimenti pubblici e privati e che per essere al passo con il digitale serve ripartire dalla formazione.

## 1. Burocrazia e costituzione online, dalla carta torniamo al digitale

La sentenza del Consiglio di stato del 29 marzo 2021 ha annullato il decreto del Ministero dello Sviluppo Economico che permetteva di costituire startup online, senza notaio. Le startup, insomma, non si possono più costituire online, questa era la notizia della scorsa primavera, ed è stata proprio questa news a “battezzare” l’inizio dei workshop di Fare Nuova l’Impresa. La decisione infatti ha scatenato un acceso dibattito tra gli operatori del settore.

Cos’è successo da marzo e quali sono le proposte per rendere più rapida e meno burocratica la procedura di costituzione delle startup innovative e, più in generale, di società a responsabilità limitata?

La situazione è andata avanti e non si sono placate le polemiche. Ad oggi il parere del Parlamento sul decreto del Consiglio dei ministri che estende al digitale il monopolio dei notai sulla costituzione delle srl, e quindi delle startup, non c’è ancora. Le camere in data 16 settembre avrebbero dovuto esprimere un parere sul seguente schema: il notaio potrà ricevere in videoconferenza l’atto costitutivo delle società per effettuare l’atto pubblico informatico, tramite un’apposita piattaforma che consenta anche la sottoscrizione del documento con firma elettronica riconosciuta. Gli aspetti che suscitano perplessità nel settore sono l’attribuzione in esclusiva ai notai della competenza alla costituzione di Srl, nonché l’affidamento della gestione della procedura di costituzione in esclusiva a una piattaforma del Consiglio nazionale del notariato (Cnn), che verificherà la firma digitale e riceverà i documenti presentati.

**1.1.** Perché coinvolgere in esclusiva i notai? La proposta raccolta da più voci dell’ecosistema è invece di prevedere una procedura telematica che non passi necessariamente dal notaio e che semplifichi anche in termini temporali la costituzione online, consentendo la redazione e la sottoscrizione con firma digitale di atto costitutivo e statuto sociale di società a responsabilità limitata, in conformità a modelli standard predefiniti e approvati dai competenti Ministeri. Una possibile apertura del mercato di costituzione di startup innovative e società a responsabilità limitata consentirebbe anche l’ingresso di nuovi operatori, i quali porterebbero a un abbattimento di costi e tempi di costituzione, con evidenti vantaggi per l’ecosistema imprenditoriale e ciò anche apportando innovazioni e migliorie a tutti i procedimenti di controllo attualmente in capo ai notai (ad esempio, si pensi alle nuove tecnologie applicabili ai controlli in materia di anti-riciclaggio).



**1.2.** Andando oltre questo tema e per snellire procedure e operare sulla burocrazia (uno dei maggiori ostacoli per chi fa startup in Italia), dall'ecosistema arriva una proposta che riguarda i decreti ingiuntivi ai notai. Si propone la devoluzione alla competenza dei notai – con almeno 5 anni di esperienza e previa iscrizione in apposite liste accessibili dopo aver sostenuto un breve corso di abilitazione – dei procedimenti di ingiunzione ex art. 663 e ss. c.p.c. con valore inferiore ad Euro 100.000,00 ed in cui non sussistano i presupposti per la concessione della provvisoria esecutività ex art. 642 c.p.c.

**Questo porterebbe ai seguenti vantaggi:**

sostanziale azzeramento dei tempi per l'ottenimento di un decreto ingiuntivo, pur preservando le esigenze di tutela dei debitori (l'emissione di un decreto ingiuntivo da parte del giudice è, infatti, subordinata ad un mero controllo formale della documentazione attestante la liquidità ed esigibilità del credito, che potrebbe essere assicurato dal notaio);

riduzione significativa dei carichi di lavoro dei giudici, che avrebbero più tempo da dedicare ai procedimenti a maggior valor aggiunto;

riduzione dei costi per l'ottenimento di un decreto ingiuntivo, dal momento che non sarebbe più necessario il conferimento di un incarico ad un avvocato.

**1.3.** Sempre nell'ottica della semplificazione, si propone anche di introdurre libri sociali digitali (libro delle decisioni dei soci, libro delle decisioni degli amministratori, libro delle decisioni del collegio sindacale, libro soci ecc.), con modalità che ne prevengano l'alterazione (es. blockchain) e con previsione della sottoscrizione con firma digitale dei relativi verbali. Attualmente, il sistema prevede l'obbligo delle società di: (ii) predisporre voluminosi libri cartacei nei quali stampare fisicamente i verbali delle decisioni dei soci, degli amministratori e dei sindaci, nonché gli aggiornamenti dell'elenco dei soci, (iii) far vidimare (tipicamente da un notaio) tali libri e pagare un'imposta di bollo.

***“ Quali sono le proposte per rendere più rapida e meno burocratica la procedura di costituzione delle startup innovative e, più in generale, di società a responsabilità limitata? ”***

## 2. Favorire investimenti in startup, una proposta che si divide in cinque

**2.1.** La prima proposta parte dalla considerazione che gli investitori istituzionali come fondi previdenziali e casse assicurative siano ancora cauti nei confronti del Venture Capital e delle imprese innovative, soprattutto rispetto a come stanno agendo in altri Paesi. Per favorire il coinvolgimento di grandi investitori istituzionali (fondi assicurativi e casse previdenziali) nell'investimento in imprese innovative, è auspicabile una serie di interventi agevolativi, a partire dalla deduzione fiscale del 30 per cento dell'investimento in startup, PMI innovative, fondi di Venture Capital e società di investimento che investano almeno il 30 per cento in startup e PMI innovative. Inoltre, si auspica che anche per gli investitori istituzionali le plusvalenze derivanti dalle partecipazioni al capitale sociale di una o più startup e/o PMI innovativa- direttamente o per tramite di investitori professionali- non dovrebbero concorrere alla formazione del reddito unico imponibile, come già previsto come misura temporanea per le persone fisiche dal DL 73/2021.

**2.2.** A questa proposta, aggiungiamo un punto emerso più volte e da più voci durante questo anno e che riguarda il capital gain. In Italia ci sono 1.700 miliardi di risparmio dei contribuenti sui conti correnti. Spostarne l'1% verso la scienza, la ricerca e la tecnologia, tramite investimenti in startup e PMI Innovative, vuol dire generare un'onda d'urto di 17 miliardi. Oltre agli incentivi - detrazioni dal 30% al 50%, a favore dei privati che investono in startup e PMI Innovative -, si propone di azzerare la tassa sul capital gain, oggi al 26%, per chi riesce a fare una exit dopo 3 o 5 anni da queste imprese. Si propone quindi di annullare la tassa sul capital gain per chi investe in startup e PMI innovative e detiene l'investimento per almeno tre anni.

**2.3.** Bisognerebbe semplificare gli incentivi fiscali per gli investimenti diretti a startup e Sgr innovative. L'ecosistema propone un registro di operatori autorizzati i cui fondi possano accedere pro quota agli investimenti in soggetti eleggibili ai fini degli incentivi: ad esempio, se un fondo di 100 milioni investe 30 milioni in startup innovative, solo quei 30 milioni daranno accesso ai relativi benefici (quindi non l'intero fondo).

**2.4.** Un'altra proposta ci invita a riflettere sul principio dei rendimenti asimmetrici. Gli investimenti pubblici destinati a imprese innovative dovrebbero essere dati in gestione a soggetti qualificati. Tali fondi però dovrebbero essere senior fino ad un certo rendimento (es. 6%) e poi junior rispetto ad altri investitori a mercato. In questo modo, nell'ipotesi in cui una startup riceva 100 milioni dal Mef e 100 milioni da altri investitori, i primi ad essere rimborsati saranno quelli del Mef, ma solo fino al rendimento prestabilito. L'extra rendimento andrebbe invece ai capitali privati. Nello stesso modo si potrebbero incentivare i capitali privati limitandone il rischio. Per esempio, se una banca investe in una startup e perde oltre una certa percentuale, sarebbe controgarantita per una parte dal Mef in modo da limitare i rischi per la raccolta di capitale per le startup.

**2.5.** Nell’ottica di favorire gli investimenti in startup, bisognerebbe guardare alla Tokenizzazione delle azioni di società per azioni. Allo stato attuale le azioni possono essere rappresentate esclusivamente da “titoli cartacei” ovvero “dematerializzate” presso Monte Titoli S.p.A., tramite un procedimento complesso, costoso e farraginoso (il regime di dematerializzazione è utilizzato quasi esclusivamente dalle società quotate).

L’evoluzione tecnologica legata allo sviluppo della blockchain consente oggi di incorporare la titolarità di qualsiasi diritto in token creati tramite blockchain (ad es. una blockchain proprietaria gestita dal Registro delle Imprese).

I vantaggi sono molteplici: maggiore liquidità delle azioni di società, che potrebbero essere custodite in wallet digitali e trasferite a terzi sostanzialmente in tempo reale, favorendo gli investimenti in startup e PMI innovative;

Semplificazione del procedimento di trasferimento delle azioni e sostanziale azzeramento dei relativi costi (il trasferimento delle azioni richiede oggi la c.d. girata del titolo cartaceo con firma autenticata da un notaio).

La possibilità di tokenizzare le azioni di società è stata recentemente introdotta in alcuni ordinamenti stranieri, tra i quali la Germania e la Svizzera.

## **3. Modifica della disciplina del patent box per startup e PMI innovative**

Il Patent Box è un regime opzionale di tassazione per i redditi d’impresa derivanti dall’utilizzo di software protetto da copyright, di brevetti industriali, di disegni e modelli, nonché di processi, formule e informazioni relativi ad esperienze acquisite nel campo industriale, commerciale o scientifico giuridicamente tutelabili.

Consente alle imprese di escludere il 50% del reddito derivante dall’utilizzo diretto e indiretto dei beni immateriali, dalla base imponibile delle imposte sui redditi e dell’IRAP, e di escludere dal reddito le plusvalenze derivanti dalla cessione di beni immateriali, purché almeno il 90% del corrispettivo venga reinvestito nella manutenzione e nello sviluppo di altri beni immateriali.

Per poter usufruire del Patent Box, l’impresa beneficiaria deve svolgere attività di ricerca e sviluppo anche mediante contratti di ricerca stipulati con società diverse da quelle che direttamente o indirettamente controllano l’impresa, ne sono controllate o sono controllate dalla stessa società che controlla l’impresa ovvero con università o enti di ricerca e organismi equiparati, finalizzate alla produzione dei beni immateriali.

Il Patent Box è particolarmente appetibile per le startup e PMI innovative in quanto:

- le startup e PMI innovative per loro natura investono ingenti risorse in attività R&D (requisito essenziale per usufruire dell’agevolazione);

- si tratta di società che in molti casi sviluppano idee innovative che confluiscono in brevetti, software o know-how (beni agevolabili);
- rientrando nella definizione di piccole e medie imprese possono usufruire della procedura semplificata di ruling.

Ciò nonostante, le startup e PMI innovative molto spesso non sono nelle condizioni di poter usufruire del Patent Box, dal momento che non realizzino utili di impresa.

Ecco come invece si potrebbe riformare l'accesso al patent box:

Semplificazione del calcolo del Bonus Patent Box mediante l'applicazione del metodo CUP con % di royalties predefinite per tipologia di bene immateriale e settore di riferimento

Come spesso accade, il metodo CUP, preferibile rispetto al metodo RPSM (Residual Profit Split Method) da un punto di vista teorico, difficilmente può essere applicato in assenza di royalty comparabili. L'utilizzo di valori standard predefiniti da parte del legislatore, per tipologia di beni immateriale e per settore di attività, potrebbe semplificare drasticamente la procedura per l'ottenimento dell'agevolazione o la predisposizione del set di documenti richiesto per Regime di autoliquidazione.

Possibilità di cessione del Bonus Patent Box attribuibile alla startup o PMI innovativa a favore di società che detengono una partecipazione di maggioranza o minoranza  
Tale facoltà consentirebbe di non perdere il Bonus Patent Box in assenza di utili e incentiverebbe l'investimento da parte di società e fondi in start-up e PMI innovative.

### **Possibilità di conversione del Bonus Patent Box in voucher 3i**

“Voucher 3i – Investire in Innovazione” è l'incentivo per le startup innovative che finanzia l'acquisto di servizi di consulenza per la brevettazione. L'obiettivo di questa agevolazione è supportare le imprese nella registrazione di un brevetto per invenzione industriale, allo scopo di valorizzare e tutelare, in Italia e all'estero, i propri processi di innovazione. L'incentivo consiste nel rilascio di un voucher per l'acquisto di servizi specialistici forniti da consulenti selezionati. Un'opportunità a costo zero per l'impresa beneficiaria, in quanto il fornitore del servizio fattura direttamente a Invitalia, che provvede al rimborso del voucher. La startup deve solo confermare la corretta e completa erogazione del servizio richiesto. Visto il numero delle domande presentate a dicembre 2020, si stima che il fondo si esaurirà entro la metà del 2021. Questa proposta di modifica consentirebbe di rendere il Voucher 3i una misura strutturale di sostegno alle start-up innovative, premiando quelle virtuose che, non solo hanno investito in ricerca e sviluppo e quindi sostenuto dei costi, ma hanno generato beni immateriali e quindi asset idonei a generare un extra reddito.

## 4. Tech Transfer Act e Regulatory Sandbox per incentivare l'avvio di una startup

**4.1.** Un Tech Transfer Act che proponga una serie di azioni per aiutare chi aspira ad aprire un'impresa innovativa attraverso percorsi e attività formative. Innanzitutto abolisce il “professor's privilege” attribuendo i brevetti all'Ateneo o all'Ente di ricerca per migliorare gli incentivi per il ricercatore ad avviare progetti imprenditoriali (N.B. in Europa il Professor Privilege è attualmente in vigore solo in Svezia e Italia). Inoltre agevola il coinvolgimento di professori universitari e ricercatori pubblici nell'assunzione di incarichi operativi e/o manageriali in startup e/ PMI innovative. Istituisce un corso di formazione nell'ambito del percorso accademico delle università che generano innovazione tecnologica per sensibilizzare gli studenti- futuri ricercatori- rispetto alla dimensione imprenditoriale e, dunque, all'importanza del trasferimento dell'innovazione accademica al mercato. Modifica del sistema di valutazione del ricercatore accademico per includere il percorso imprenditoriale, alla stregua delle pubblicazioni e dei finanziamenti alla ricerca

**4.2.** A questa proposta si aggiunge la creazione di un Regulatory Sandbox ossia uno “spazio sicuro” in cui gli imprenditori possano sperimentare prodotti, servizi o modelli di business innovativi, senza incorrere nelle conseguenze regolamentari previste per chi opera normalmente in questi ambiti, sul modello del Regulatory Sandbox specifico al settore Fintech entrato in vigore nel luglio 2021. Lo scopo del Regulatory Sandbox è adattare le rigide normative in alcuni ambiti regolamentari alla crescita e al ritmo delle aziende più innovative senza pregiudicare la protezione dei consumatori.

### E se il progetto fallisce?

**4.3.** Le startup innovative sono caratterizzate da un elevato tasso di insuccesso. Proprio per questo, l'indice di crisi delle startup non può essere valutato alla stregua di quello delle altre imprese. Il rischio di crisi delle startup innovative dovrebbe valutarsi sulla capacità di ottenere risorse finanziarie da soci, obbligazionisti, banche, intermediari finanziari che, unitamente alle sovvenzioni ed ai contributi pubblici, consentono di proseguire l'attività imprenditoriale. In virtù di quanto detto, l'assenza di ricavi e i risultati economici negativi non dovrebbero essere determinanti per segnalare uno stato di crisi. Per questi motivi, è auspicabile un carve out- o comunque una rimodulazione dei criteri di presenza di uno stato di effettiva crisi- per startup dalle norme previste dal nuovo codice sulla crisi d'impresa la cui entrata in vigore è prevista per il maggio 2022.

## 5. Sul fisco il modello viene dall'estero: l'esempio del Seed Enterprise Investment Scheme

Un alleggerimento della pressione fiscale e una maggiore semplificazione delle procedure relative al pagamento delle tasse. È uno degli appelli più frequenti rilanciati dalla community di StartupItalia in risposta al sondaggio proposto attraverso i social. Il carico fiscale e tutti gli oneri di contabilità annessi sembrano disincentivare la voglia di fare impresa in Italia, alimentando il desiderio di trasferirsi all'estero. Magari nel Regno Unito che, nonostante la Brexit, rimane un modello rispetto alla semplificazione fiscale e non solo. In generale, si va da chi propone una diminuzione delle tasse del 50% a chi si spinge alla richiesta di una tassazione al 5% per i primi 5 anni dalla costituzione, se non un'esenzione totale entro la stessa tempistica o anche di più, fino a 7 anni. Scendendo nel particolare, invece, per le imprese che accettano o usano solo pagamenti elettronici, si chiede la possibilità di semplificare i pagamenti delle tasse, in modo da avere una sola dichiarazione di costi e ricavi a fine anno, visto che lo Stato può controllare i movimenti dei conti correnti.

**5.1.** Sotto i riflettori ci sono soprattutto investimenti e utili. Riguardo ai primi, dalla community arriva la richiesta di una defiscalizzazione degli investimenti dal 70% all'80%, e sarebbe visto come un grande aiuto una detassazione in caso di investimenti in first time founder o, comunque, founder molto giovani. Accanto a queste richieste, si avverte la necessità di maggiori controlli per evitare eventuali 'furbetti' e, in generale, il bisogno di una seria lotta alla corruzione e all'evasione fiscale. Rispetto al recente aumento del credito di imposta al 50% per gli investitori, invece, c'è chi – pur ritenendo la misura molto interessante – considera che questo non aiuti direttamente l'azienda, ma i suoi soci. A parità di costi per lo Stato, si propone di “stabilire che il 50% del credito di imposta destinato ai soci venga invece convertito in cash da destinare obbligatoriamente in capitale sociale”.

**5.2.** Capitolo utili: si va dalla proposta di una loro defiscalizzazione, che le aziende possono decidere di convertire in mecenatismo tecnologico privato, alla possibilità di distribuire parte degli utili prima dei 5 anni con una tassazione agevolata al 15%, fino a una loro detassazione per i primi 5 anni, se reinvestiti. Grande attenzione è stata rivolta anche alla ricerca e sviluppo, per cui si propone la defiscalizzazione di ogni spesa oppure detrazioni fiscali e contributi in proporzione alle spese in R&S. In questo caso, inoltre, si avverte la necessità di una maggiore semplificazione, considerata la complessità delle procedure per certificare le spese in R&S. Da rilevare, infine, anche la proposta di creare incentivi fiscali per le aziende private che favoriscono la costituzione di startup interne al business o per iniziativa personale del singolo dipendente.

**5.3** Modello inglese per gli sgravi fiscali. Un'ulteriore proposta prevede la combinazione delle agevolazioni fiscali per chi investe in startup e PMI innovative previste nel DL Rilancio (maggio 2020) con quelle precedentemente previste al 30%, e il superamento del regime de minimis allineando il tetto previsto per le startup a quello per

le PMI innovative. Ad oggi per investimenti effettuati in startup innovative, l'investimento agevolabile ammonta ad un massimo di 100mila euro per ciascun periodo di imposta. Per investimenti effettuati in PMI innovative, l'investimento agevolabile ammonta ad un massimo di 300mila euro per ciascun periodo di imposta (oltre tale limite, sulla parte eccedente l'investitore può detrarre il 30% in ciascun periodo d'imposta). Uno spunto deriva dal Seed Enterprise Investment Scheme (SEIS). Il SEIS è uno sgravio fiscale del Regno Unito destinato a incentivare l'investimento in PMI da parte di persone con passività fiscali nel Regno Unito. Lo schema di investimento ha lo scopo di aiutare le società in fase iniziale a raccogliere fondi azionari. In sostanza il SEIS è pensato per aiutare l'azienda a raccogliere fondi quando inizia il business offrendo sgravi fiscali ai singoli investitori che acquistano nuove partecipazioni dell'azienda. Il modello prevede il 50% di beneficio fiscale per investimenti in startup early stage, con un massimo di £ 100.000 mila per anno fiscale e un holding period richiesto pari a 3 anni, l'esenzione della tassazione dei capital gains derivanti dalla vendita delle partecipazioni al termine del terzo anno, il 50% di esenzione della tassazione sui capital gains realizzati prima del termine, nel caso in cui i proventi siano re-investiti in partecipazioni SEIS-eligibile nello stesso anno fiscale e la possibilità di compensare le minusvalenze derivanti dalla cessione delle partecipazioni SEIS-eligibile con altre.

## **6. Lavoro: agevoliamo chi assume (anche) in startup**

Rivedere il costo del lavoro. Al riguardo, sono diverse le proposte che arrivano dalla community: dalle agevolazioni contributive per chi assume alla contribuzione INPS, per chi lavora in una startup innovativa, a carico dello Stato per 5 o anche 10 anni, fino a una totale decontribuzione. E, ancora, contratti di lavoro speciali, facendo leva su flessibilità oraria e compenso variabile; una riduzione pesante del costo del lavoro per startup fino a 5 anni di età oppure un abbattimento dei costi per i primi 3 anni dalla costituzione, seguendo due strade possibili: prevedendo un regime ad hoc di lavoratori nel campo dell'innovazione oppure abbattendo l'imposizione fiscale e contributiva per i lavoratori delle startup innovative. Secondo chi fa la proposta, questo avrebbe un doppio effetto: "da una parte, fare da volano per le assunzioni; dall'altra, fare da 'tagliola', eliminando tutte quelle startup che non sono riuscite a crescere, evitando che continuino a vivacchiare".

Ma c'è anche chi si spinge più in là, proponendo un contributo di 25mila euro più 12 mesi del costo del lavoro dimezzato per ogni startup che si costituisce e supera la fase di validazione. "Solo le società che superano la fase di validazione potranno essere promosse su piattaforme statali, nelle quali potrà investire il privato cittadino. I risparmi, e il desiderio di investire, degli italiani sono elevati, e andrebbero tutelati e difesi, ma anche sollecitati con un portale nazionale dove inserire le startup che hanno dimostrato di avere mercato, di saper fatturare e di sapersi strutturare. Così facendo i risparmi sarebbero immessi nell'economia reale a favore della crescita economica del paese".

## 7. Formazione, l'imprenditorialità come skill: ripartiamo dalla scuola

**7.** La formazione all'imprenditorialità è centrale per i rispondenti al sondaggio, e dovrebbe essere promossa già a livello scolastico. Secondo il rapporto GEM 2019/2020 la propensione all'imprenditorialità degli Italiani è tra le più basse con una media del 4% rispetto a circa il doppio dei Paesi europei. In generale, si avverte la necessità che i giovani comprendano l'importanza e il meccanismo di funzionamento di una startup. Come? Attraverso percorsi formativi ad hoc, mirati a diffondere la cultura delle startup, sia a scuola che all'università, ma anche post-laurea. Corsi che potrebbero essere svolti anche dagli stessi startupper per stimolare i ragazzi a considerare l'avvio di un'impresa come valida opzione per il loro futuro professionale. C'è anche chi propone specifici insegnamenti sull'imprenditorialità a cura di responsabili aziendali di industrie realmente innovative, prevedendo tirocini presso le stesse. Questi insegnamenti dovrebbero essere estesi a tutti i corsi di laurea e all'ultimo anno delle scuole superiori, dove per altri bisognerebbe introdurre, in forma obbligatoria, corsi di economia e di legge. A questo proposito, è lodevole lo stanziamento nell'ambito del PNRR di € 600 milioni per dottorati innovativi per rispondere ai fabbisogni di innovazione delle imprese.

Formazione che si può declinare anche attraverso video corsi o guide online che, tramite FAQ, possano aiutare i neo imprenditori a risolvere tutti i dubbi, soprattutto quelli legati alle questioni fiscali e legali, relativi all'avvio e alla gestione di una startup. "Sarebbe utile perché molti startupper sono esperti nel loro campo, e quelle questioni a volte rappresentano uno scoglio importante". Non solo: da più parti si sente l'esigenza di affiancare un mentor, un tutor esperto, ad ogni startup, magari finanziato con fondi pubblici e scelto in un elenco, come quello previsto dal MISE per gli Innovation Manager.

**7.1** L'imprenditorialità dovrebbe diventare un'abilità da sviluppare durante tutto il percorso scolastico secondo un modello progressivo di insegnamento. Per raggiungere questo obiettivo si propone l'estensione del PCTO alle startup con almeno 5 anni di attività e possibilità di ospitare tirocini, la promozione di eventi e l'apertura delle competition rivolte all'ecosistema delle startup agli studenti (target 16-18 anni) attivi in laboratori di imprenditorialità a scuola per favorire il dialogo e lo scambio tra questi due mondi. Ancora si potrebbero inserire, nei percorsi di orientamento scolastici delle superiori, la figura del founder per ispirare gli studenti e creare percorsi di carriera e incentivi per gli insegnanti più orientati a innovare attraverso l'insegnamento delle competenze



## 8. Più impresa femminile

Più investimenti e più fondi specifici a sostegno dell'imprenditorialità femminile e dei giovani. Le conseguenze economiche della pandemia da Covid 19 hanno colpito duramente e in modo trasversale molti settori e ambiti dell'economia, anche l'imprenditoria femminile. Nel secondo trimestre del 2020 le imprese al femminile hanno subito un calo del 42,3% rispetto allo stesso trimestre del 2019.

Nel complesso le imprese guidate da donne in Italia rappresentano il 22% del totale, una su quattro, complessivamente oltre 1,3 milioni secondo i dati Unioncamere del 27 luglio 2020, e negli ultimi 5 anni sono aumentate del 2,9%, contro quelle maschili ferme allo 0,3%. Le startup guidate da donne sono ancora meno e rappresentano il 13% del totale.

Dalla community di StartupItalia arriva la richiesta di azzeramento dei costi di avvio dell'impresa, soprattutto se l'iniziativa è guidata da giovani e/o da donne, che ancora oggi non si sentono messe nelle stesse condizioni degli uomini. Da rilevare anche la richiesta di finanziamenti a fondo perduto a giovani e/o donne che avviano imprese di utilità sociale e/o con rilevanza tecnologica. Risale a novembre 2020 la proposta di Legge per la creazione di un fondo nazionale per l'imprenditoria femminile, con un capitolo di spesa del Ministero dello Sviluppo Economico. La proposta prevedeva incentivi per l'avvio e il rafforzamento delle aziende gestite da donne - sotto forma sia di contributi a fondo perduto sia di finanziamenti a tasso zero - incentivi per quelle tecnologicamente avanzate, interventi per diffondere la cultura dell'impresa al femminile e assistenza tecnica. Era inoltre previsto un Comitato per l'imprenditoria femminile, per promuovere analisi economiche e sociologiche sul tema e l'indirizzo su programmi e iniziative da finanziare. La dotazione sarebbe di 20 milioni di euro all'anno per tre anni nel periodo 2021-2023 e potrebbe essere il primo di una serie di interventi strutturati per stimolare e sostenere le donne italiane, le loro competenze ed esperienze e la loro voglia di fare impresa e innovare.

## 9. Più imprese over 55: startup non significa giovane

Rispondendo alle domande del sondaggio emerge con una certa frequenza la richiesta di una maggiore attenzione ai "senior", che hanno iniziato a fare impresa dopo aver perso il lavoro dipendente a causa della crisi economica e pandemica, ovvero a tutte quelle persone che hanno avuto il coraggio e l'intraprendenza di reinventarsi e rimettersi in gioco con un'avventura imprenditoriale.

Un'attenzione che si declina soprattutto nella richiesta di incentivi e un miglior accesso al credito, ma anche in termini di formazione gratuita per giovani e meno giovani, appunto. Insomma, il messaggio è chiaro: "nessuna preclusione anagrafica", "basta riserve indiane", "tutti uguali sulla linea di partenza", in quanto anche i senior possono avere idee brillanti

e voler creare una startup. “Abbiamo over 50 che possono ancora apportare valore, tanto più se in tandem con i giovani”.

Ad esempio ad oggi, Resto al Sud, il programma di incentivi gestito da Invitalia che sostiene la nascita e lo sviluppo di nuove attività imprenditoriali e libero professionali nelle regioni italiane del Mezzogiorno - Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna, Sicilia e nelle aree del cratere sismico del Centro Italia (Lazio, Marche, Umbria) - può essere richiesto dagli imprenditori fino a 55 anni d'età, secondo quanto previsto dalla Legge di Bilancio 2021 che ha innalzato il precedente limite di 45 anni. Perché non estenderlo anche agli over 55, o meglio non inserire proprio un limite d'età?

## IL SONDAGGIO DI STARTUPITALIA

Le ultime 4 proposte sono frutto di una sintesi elaborata dalla redazione di StartupItalia che ha lavorato su oltre 240 proposte arrivate dalla community tramite risposta a un sondaggio online

A fine luglio ai founder è stato proposto un questionario in cui, oltre ad alcune domande di contesto, era richiesto di portare proposte concrete per migliorare il proprio lavoro. E' emerso, come punto essenziale, quello di partire dalla scuola con la richiesta di iniziare la formazione degli imprenditori fin dai banchi delle medie, ma è anche emersa una attenzione particolare agli imprenditori over 55 che hanno iniziato a pensare a creare impresa dopo aver lavorato per anni da dipendenti, anche a causa della crisi economica e pandemica

Questo è particolarmente interessante poiché il 75% di chi ha risposto al sondaggio è under 55.

Venendo ai numeri, tra le 273 persone che hanno risposto al questionario di StartupItalia oltre la metà lavora in un'azienda fondata meno di 3 anni fa e solo il 12% lavora in una società fondata da oltre 10 anni. Alla domanda: in che settore lavora la tua impresa, l' 11% ha risposto Fintech, seguito da Foodtech (9,5%) e e-commerce(4,5%), ma il panel di risposte è molto ampio e variegato: ci sono infatti utenti che provengono da aziende proptech, assicurazioni, cybersecurity, education...

Oltre il 56% degli intervistati dichiara che la società in cui lavora è iscritta al registro speciale delle imprese e il 71% di queste aziende non sono state costituite online.

# Le startup e la pandemia

E' stato anche chiesto agli intervistati come hanno vissuto il periodo del Covid e quasi il 50% dei partecipanti al panel ha dichiarato di non aver dovuto cambiare il proprio business. Della restante metà, il 19% ha dovuto cambiare completamente il modello e il 24% lo ha cambiato solo in parte.

Le maggiori difficoltà affrontate sono quelle economiche (38%), ma emerge con chiarezza e vigore una necessità di sostegno da parte delle istituzioni che, per il 41% degli imprenditori, è mancata. Se oltre il 24% degli intervistati dice di non avere avuto difficoltà pratiche durante la pandemia, l'11% sostiene di aver avuto difficoltà nell'organizzare lo smartworking e il 7% lamenta difficoltà nel modificare il proprio business.

Molto chiara e preoccupante la risposta alla domanda successiva, che riguardava il grado di sostegno su cui le imprese hanno potuto contare. Il 41% dice di non aver ricevuto alcun aiuto da parte di nessuno, mentre il 21% riconosce l'aiuto della tecnologia e un 13% sostiene che l'unico aiuto ricevuto sia arrivato dalla famiglia.

Quando si chiede alla community di StartupItalia quale sia il maggiore ostacolo per l'imprenditorialità in Italia, oltre il 36% risponde Burocrazia, il 24% risponde Mancanza di risorse/investimenti, e il 13% Educazione all'imprenditorialità. Più nel dettaglio, secondo gli intervistati in Italia mancano Corsi di orientamento per giovani che vogliono fare impresa (32%), percorsi a scuola (20%) e formazione docenti (23%).

E' stato anche chiesto perchè è necessario sostenere l'ecosistema startup e la maggioranza (53%) ha risposto: perchè senza innovazione non saremmo competitivi, soltanto il 2,6% ha risposto che bisogna sostenere l'ecosistema startup perchè ci lavorano i giovani.



**Quaderno curato da Anna Chiara Gaudenzi e Marco Arcidiacono**

Impaginazione di Mattia Fibbia



[www.facciamoeco.it](http://www.facciamoeco.it)